

LE DECISIONI DEL CONSIGLIO MINISTERIALE DEI PAESI DELLA LEGA

Accordo tra i paesi arabi per appoggiare la lotta dei palestinesi

A pagina 10

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il segretario del PSI
rompe la tregua politica

De Martino: la crisi non è risolta

E' mancata una risposta alle esigenze di progresso della società — Denunciate le ambiguità della DC e le manovre del PSU — Miglioramento di clima nei rapporti PCI-PSI — Dichiarazione di Barca sulle « regionali »

« La crisi politica vera non è risolta: nei prossimi mesi essa dovrà essere approfondita in tutti i suoi aspetti e in tutte le sue cause ». Con queste parole l'on. De Martino ha rotto la breve tregua estiva nel confronto fra le forze politiche e segnato ufficialmente la ripresa della polemica fra i partiti. Ed è significativo che l'abbia fatto confermando — come del resto si deduce chiaramente dal giudizio sopraccitato — le profonde tensioni politiche che sottendono all'accordo che ha condotto al governo « a termine » dell'on. Rumor. Il segretario del PSI, — rispondendo ad alcune domande postegli dal settimanale L'Espresso — ha rilevato che la crisi è nata dalla « mancanza di accordo » sulla risposta da dare « alle impetuose esigenze di progresso che si sono venute manifestando nella società: dalla protesta giovanile alla contestazione, alle grandi agitazioni dei lavoratori » e dalla mancanza « di alternative di sinistra » perché nessuna delle forze di sinistra sarebbe oggi in grado di indicarne una.

Rispetto agli orientamenti della DC sulla ripresa del dialogo fra i partiti del centro-sinistra e le prospettive future (governo tripartito o governo DC-PSI), De Martino ha affermato che il governo non ha definito in modo esplicito i caratteri di questa ripresa per « la linea prevalsa fino ad ora all'interno della DC », la quale rifiuta di prendere atto che la scissione socialista non è un fatto interno del PSI, ma è stata originata « dall'intento di esercitare una forte pressione di destra sulle forze tradizionali del centro-sinistra, non solo quindi sul PSI, ma anche, e forse più ancora, sulla DC ». Il partito socialdemocratico — ha detto De Martino — vuole porsi nei confronti della DC « come un deciso concorrente laico e strapparli i consensi dell'opinione moderata ». Rumor e Piccoli, secondo De Martino, temono un'alleanza di governo con il PSI « per i contraccolpi che potrebbero nascere nell'opinione pubblica moderata », per cui la DC farà di tutto « per evitare una scelta in direzione del solo PSI », ma, tanto meno, per ragioni di matematica parlamentare, « si orienterà verso il PSU ». Se la DC fosse in grado di accettare l'alleanza con il PSI, allora i rischi di elezioni anticipate sarebbero esclusi.

De Martino ha affrontato quindi il tema degli orientamenti del monocolore di Rumor, nato — ha precisato — limitato nel tempo, ma con l'impegno di assicurare « l'ordinato svolgimento della legislatura ». E' stato inoltre ribadito — ha detto De Martino — l'impegno per le elezioni regionali « abbinate con quelle amministrative », per lo statuto dei lavoratori, per la riforma universitaria, e per quella fiscale, mentre in politica estera si dovrà proseguire in una intensa opera di distensione, mirando all'unità europea e al riconoscimento della Cina popolare.

In politica interna — ha continuato De Martino — « ci si dovrà adoperare per prevenire le cause di inquietudine e di malcontento ed evitare scorporamenti di usare le forze dell'ordine contro manifestazioni politiche e sindacali (e qualora

sia necessario il loro intervento per reprimere atti di violenza, salvaguardando in ogni caso la vita umana) ». Questo, unito ad altri temi di politica economica, appare il programma del governo Rumor. Interpretato dal PSI, ma vi è anche la controparte socialdemocratica. E De Martino ne appare cosciente, mentre afferma che « non esiste alcun provvedimento di legge sul quale non sia possibile l'accordo », denuncia che « già ora esponenti del PSU annunciano la loro avversione alle regionali », mentre « altri contrasti potranno nascere su altre questioni ». E questo non a caso — dice il segretario del PSI — ma sotto la spinta « di una ispirazione generale diversa che nasce dalle diversità delle forze sociali che i due partiti rappresentano ».

L'ultima parte dell'intervista è dedicata ai rapporti con il PCI. Fra i due partiti De Martino costata l'esistenza di posizioni molto « diverse e contrastanti su temi politici di fondo »: il PCI non ha respinto il « modello » sovietico e sembra incline ad « una politica di alternanza », mentre il PSI crede nella possibilità di una alleanza con la DC per una politica di riforme.

Nonostante questi contrasti — ha precisato De Martino — « i rapporti tra noi e il PCI non sono gli stessi di un tempo, quando il partito unificato aveva al suo interno correnti (quelle che poi in buona parte hanno dato vita al PSU) che profes-

(Segue in ultima pagina)

Se non saranno liberati i detenuti politici

I leader cattolici rifiutano d'incontrare l'uomo di Wilson

Il ministro degli Interni inglese Callaghan a Belfast parla di disarmo dei « B Specials » ma non della soppressione di queste squadracce

Dal nostro inviato

BELFAST, 27. In una città tutt'altro che tranquilla, in una situazione tutt'altro che normale, il ministro degli Interni inglese Callaghan è arrivato stamane a cercare di trovare i mezzi migliori per un « ritorno alla normalità ». Le barricate sono sempre al loro posto: più solide, più numerose, più sorvegliate che mai. Le truppe d'occupazione britanniche pattugliano ancora le strade col mitra in braccio. Le squadracce fasciste non sono affatto disarmate. Non si parla più di sciogliere la milizia volontaria dei « B Specials ». Quest'ultima « garanzia » al regime locale è venuta indirettamente dalla conferenza stampa convocata da Callaghan non



CINQUE SOLDATI AMERICANI
RIFIUTANO DI COMBATTERE

Un altro episodio della « debacle » psicologica delle truppe americane nel Vietnam è avvenuto nel corso della battaglia di Que Son che infuria da otto giorni: cinque soldati hanno rifiutato di andare all'attacco. Il comando ha annunciato che non saranno puniti, nel timore evidentemente, che una punizione provochi reazioni negative fra le truppe. Nella foto: i rottami d'un elicottero abbattuto dal FNL A PAG. 10

(Segue in ultima pagina)

appena atterrato all'aeroporto di Belfast. Il ministro degli Interni inglese non ha affatto menzionato l'argomento. Ed ecco quindi una ulteriore riprova della ambiguità degli accordi Wilson-Chichester Clark, e della colpevole debolezza inglese nel confronto dei gruppi al potere nell'Irlanda del nord. Le rimozioni, le pressioni, gli accordi alla snobbatura di questi ultimi, sono bastati a rendere ancora più cauto e timido l'intervento politico diplomatico inglese.

Il « leader » della campagna per i diritti civili, Frank O'Garra, ha immediatamente reagito con una denuncia della passività di Londra. Al telefono mi ha ripetuto oggi che « l'occupazione militare britan-

Antonio Bronda

(Segue in ultima pagina)

Cecoslovacchia: si acuisce la crisi politica

Gravi accuse contro Dubcek e altri dirigenti del P.C.C.

In una preoccupante intervista il primo ministro Cernik parla di « politica a doppia faccia » e afferma che alcuni leader del nuovo corso « hanno agito con estrema irresponsabilità violando le decisioni del CC »

PRAGA, 27

Gravi accuse contro « alcuni membri della Direzione del PCC nel 1968 », con alcuni espliciti riferimenti all'operato del compagno Dubcek, sono state mosse oggi pubblicamente sul « Rude Pravo », nel corso di una intervista del primo ministro Cernik, uno dei protagonisti, con Dubcek, del « nuovo corso » e degli eventi successivi all'intervento militare dei cinque paesi del patto di Varsavia. Tali accuse costituiscono — per la fonte da cui provengono, per quel che possono significare e per le conseguenze che possono comportare — un fatto nuovo e preoccupante. Esse infatti dimostrano che, ancora a un anno dal 21 agosto 1968, la crisi politica cecoslovacca non soltanto non appare risolta ma si complica ancora di più, coinvolgendo su posizioni contrastanti, personalità e figure di primo piano nella vita del Partito e del Paese, che ebbero ruolo primario e decisivo nella « svolta » del gennaio e nella difesa del « nuovo corso », prima e dopo il 21 agosto 1968.

Oldrich Cernik, rispondendo alle domande rivoltegli dal direttore del periodico Tribuna Oldrich Svestka afferma: « Alcuni membri del Comitato centrale hanno cominciato dal marzo 1968, ad agire con estrema irresponsabilità, violando le decisioni del Comitato centrale stesso. Hanno cominciato a praticare una politica irresponsabile e ambiziosa. Oggi possiamo dire una politica anti-partito, che ha gettato il dubbio sulla serietà e l'onestà dei membri della direzione ». Cernik ricorda quindi il « favore » che costoro incontravano nei mezzi di informazione dove secondo quanto egli sostiene « si concentravano le forze opportunistiche di destra » per aggiungere che « la direzione del partito nel suo lavoro quotidiano aveva sottovalutato gli effetti internazionali dell'evoluzione in Cecoslovacchia, la responsabilità internazionale del partito per il movimento comunista e per lo sviluppo del socialismo nel mondo, così come il pericolo delle manovre di diversione imperialista ».

I fatti del gennaio 1968, secondo Cernik, sono stati positivi e accettati da tutti i membri del partito, dalla maggioranza della popolazione, e, sempre secondo Cernik, avrebbero incontrato grande comprensione negli altri paesi socialisti, in particolare nell'URSS. Ma, e qui ritorna il grave attacco di cui parlavamo all'inizio, la causa principale delle successive difficoltà è stata, secondo Cernik « che le nostre decisioni, le nostre risoluzioni, le nostre conclusioni sono state applicate in modo disunito, e che alcuni membri della direzione le hanno boicottate, attuando veramente una politica a doppia faccia ».

L'attacco a Dubcek, nelle dichiarazioni di Cernik, riguarda alcuni elementi specifici. Il primo ministro afferma che questi non aveva informato i suoi colleghi circa l'esatto contenuto e sull'ampiezza delle discussioni che aveva avuto con i dirigenti sovietici all'interno di Cerna nad Tisou. Cernik aggiunge che il Presidium del PCC, nel luglio scorso aveva chiesto a Dubcek di condannare personalmente alla televisione il « manifesto delle duemila parole » e che egli non l'aveva fatto.

Infine, egli sembra lasciare intendere che Dubcek era al corrente della data esatta in cui era stato convocato il vertice dei paesi del Patto di Varsavia che doveva tenersi in luglio e al quale la Cecoslovacchia non partecipò. Il Presidium del PCC decise allora all'unanimità di proporre in-

(Segue in ultima pagina)

Piani per la guerra batteriologica



WASHINGTON — Una manifestazione di giovani contro la guerra chimica e batteriologica. L'attualità di questa protesta è rafforzata dalle sensazionali e preoccupanti rivelazioni fatte dalla rivista tedesco-occidentale Stern sulla esistenza dei piani USA per la guerra batteriologica, chimica e atomica in Europa A PAGINA 4

Argentina

Grandioso sciopero generale contro la dittatura militare

Trasporti paralizzati, fabbriche deserte, uffici, ristoranti, negozi e bar chiusi - Si chiedono più atti salari, la liberazione dei prigionieri politici, la fine dello stato d'assedio. Il ritorno alle libertà sindacali - « Moderati » e « intransigenti » uniti contro il governo - Scontri e arresti

Il panfilo è affondato

Salvi i 5 del Sahib

● Li ha recuperati la nave militare
Bafile giunta ieri sera a Cagliari

A pagina 5

BUENOS AIRES, 27.

E' in corso dalla mezzanotte in Argentina un grandioso sciopero generale proclamato da sessanta sindacati della tendenza « moderata » e dall'ala « ribelle » della Confederazione generale del lavoro, il cui leader Ramundo Ongaro, detenuto da due mesi, ha lanciato dalla prigione un appassionato appello alla lotta, « contro la dittatura del governo militare e l'invasione del capitale straniero ». L'appello esprime la speranza che una rivolta generale scaglierà, sgombererà la sede della Confederazione del lavoro occupata da un delegato governativo da alcune settimane.

Si attende la minaccia del governo, che ha dichiarato illegale lo sciopero, ed ha autorizzato

sti della tendenza « collaborazionista », cioè favorevoli al dialogo con il governo. Gli obiettivi della lotta sono molteplici: aumenti salariali e delle pensioni del 40 per cento, liberazione dei cento (trecento secondo alcune fonti) sindacalisti e dirigenti politici arrestati, abrogazione dello stato d'assedio in vigore dal 30 giugno in tutto il paese, restituzione ai legittimi dirigenti sindacali, eletti dai lavoratori, delle organizzazioni poste sotto il controllo del governo, riassunzione dei licenziati per rappresentanza, sgombero della sede della Confederazione del lavoro occupata da un delegato governativo da alcune settimane.

(Segue in ultima pagina)

1° settembre
1939:
l'Europa
in guerra

● E' la mattina del 1. settembre 1939: su Varsavia piocono le bombe della Luftwaffe hitleriana (nella foto). La seconda guerra mondiale è cominciata, si levano le prime fiamme.

● La Wehrmacht è scattata all'offensiva su 1.300 chilometri di frontiera polacca, senza preavviso. I generali tedeschi hanno messo a punto una nuova tecnica: il blitzkrieg.

● Il nazismo costringerà l'Europa alla più sanguinosa e disperata guerra della sua storia. Ma non sarà Hitler, non saranno i suoi generali carnefici a riportare la vittoria.

● Sul numero di domenica prossima, 31 agosto, l'Unità pubblicherà un inserto speciale in occasione del 30. anniversario dell'inizio del conflitto, con articoli, testimonianze, cartine, foto e documenti inediti.



Le conclusioni del Consiglio ministeriale della Lega araba

Rassegna internazionale

La «Piccola Prussia» non ce la fa

Che cosa potrà dare, sul piano diplomatico, o su quello politico, o su quello militare, il vertice dei paesi musulmani? Ben poco, credo, o forse proprio nulla. L'idea è venuta fuori sull'onda della emozione provocata dal incendio della Moschea di Gerusalemme ed è servita, in sostanza, a diluire in un quadro più vasto i difficili problemi della unità d'azione degli Stati arabi nel conflitto con Israele. A Tel Aviv lo si è compreso molto bene ed è precisamente per questo che i governatori di Israele si mostrano relativamente tranquilli di fronte alla decisione, che del resto non si sa se e quando verrà realizzata, scaturita dall'incontro dei ministri degli Esteri tenuto al Cairo. Pochi, tuttavia, anche nella capitale israeliana, sono ormai coloro i quali si illudono che la mancata realizzazione di un solido fronte unito tra gli Stati arabi garantisca davvero la stabilizzazione della situazione che si è creata dopo la guerra dei sei giorni.

In realtà Israele ha mancato due obiettivi fondamentali: non ha ridotto all'impotenza i suoi avversari né ha avvicinato di un millimetro la soluzione della intera questione. Al contrario, la efficacia della guerriglia cresce di giorno in giorno nelle zone occupate mentre tutti i ponti sono stati tagliati, almeno per un futuro prevedibile, sulla strada della ricerca di una soluzione accettabile per tutti. La stessa decisione imposta da Dayan al suo partito, quella, cioè, di creare «fatti» nelle zone occupate, ossia di colonizzarle, assume obiettivamente il significato di un gesto disperato suggerito dalla «logica» di un militarismo miope. Cosa ci si può attendere da un simile gesto? Dayan e i suoi amici dovrebbero saperlo: non la liquidazione ma la intensificazione della guerriglia. Se non fosse sufficiente la esperienza storica,

in ogni parte del mondo, la stessa esperienza di Israele in questi due anni parla un troppo chiaro perché ci si possa illudere a lungo. Né vale — sia detto per inciso — indicare le forze di Bagdad come esempio di un pacifico orientamento degli arabi. A Bagdad — è un regime che ha fatto del terrore il suo strumento di governo. Durerà quel che durerà, e di certo il permanere della situazione attuale in tutta la zona non favorisce la sua sostituzione con un regime diverso. Ma il problema non è Bagdad. Il problema è quello dei territori occupati da Israele e dei palestinesi cacciati dalle loro case. E, dunque, come ebbe a dire una volta Nasser, di terre e di uomini.

I dirigenti di Israele hanno erroneamente ritenuto — e in parte continuano a ritenere — che il colpo inflitto agli eserciti arabi sarebbe bastato a creare una «situazione di non ritorno». Non è stato così, invece. Né avrebbe potuto esserlo. Al di là infatti delle difficoltà, delle crisi, delle lacerazioni sul fronte dell'unità tra gli Stati arabi c'è la realtà della guerriglia palestinese: una realtà che comincia a imporsi facendosi serbatoio di piani basati sulla funzione di «piccola Prussia» che Israele avrebbe dovuto o dovrebbe esercitare nella area medio-orientale. Né i dirigenti di Tel Aviv possono nutrire la speranza di isolare la guerriglia accordandosi con gli Stati: è troppo tardi, ormai, e i «fatti» che Dayan intende creare e che in parte ha creato nelle zone occupate minano nella direzione opposta. E' questo, dunque, il contesto autentico nel quale si situa adesso la vicenda medio-orientale. Conoscere la costatazione della mancanza di unità tra gli Stati arabi non fa che perpetuare la minaccia di cui i militaristi di Israele sembrano ormai prigionieri.

Ribadito l'appoggio dei Paesi arabi alla lotta palestinese

Convocato per novembre il Consiglio di Difesa - Rinvia ogni decisione sul «vertice politico», accordo di massima per quello «islamico» - La Francia pone termine all'embargo contro Israele

IL CAIRO, 27.

La sessione del Consiglio ministeriale della Lega araba — conclusasi ieri nella capitale egiziana e alla quale sono intervenuti i ministri degli Esteri dei paesi membri — non ha raggiunto un accordo sulla proposta di un vertice arabo avanzata da re Hussein di Giordania e sostenuta da Nasser: ha raggiunto un accordo generico su un «vertice islamico» (proposta saudita) da tenere in luogo e in epoca da stabilire; ha deciso la convocazione, nel prossimo novembre, del Consiglio arabo di Difesa. Queste conclusioni, in un certo senso, sono state inferiori all'attesa, specialmente se si tiene conto del tono del messaggio con il quale Nasser aveva comunicato a Hussein l'appoggio alla sua proposta: «Sono d'accordo con voi — affermava Nasser — sul fatto che la situazione rende da parecchi mesi necessaria la convocazione di un vertice arabo. Il vertice che è ancora più necessario in questo momento, per far fronte ad una situazione differente da quella che regnava nell'agosto 1967». Nello stesso messaggio Nasser sottolineava l'importanza di un «vertice panislamico»: «Particolari circostanze — diceva — impediscono ad un futuro numero di paesi islamici di rendersi pienamente conto del pericolo sionista, ma grazie a sforzi comuni, possiamo far comprendere a questi paesi la vera natura e la vera portata di questo pericolo. Se ci riusciamo, costituirà una svolta nella storia della nostra lotta».

La convocazione del Consiglio di Difesa rappresenta dunque il primo obiettivo — un obiettivo importante e concreto — raggiunto al quale saranno posti sul tappeto i più ambiziosi e spettacolari progetti di riunione al vertice. Il Consiglio di Difesa dovrà «porre le necessarie premesse per mobilitare tutto il potenziale bellico del mondo arabo contro Israele e consolidare al tempo stesso il movimento rivoluzionario palestinese: dopo l'orribile crimine perpetrato da Israele incendiando la moschea di Al Aqsa — dice il comunicato diramato al Cairo — i ministri degli Esteri riconoscono che la forza, l'organizzazione e la preparazione costituiscono il solo mezzo per liberare i territori occupati».

I ministri riuniti al Cairo si sono trovati d'accordo sulla necessità di rafforzare i movimenti di guerriglia e hanno deciso di concedere a libertà di azione e di accrescere la solidarietà all'interno dei territori occupati fornendo tutto l'aiuto possibile. Su questo punto, peraltro, l'unanimità non è stata completa: il ministro degli Esteri libanese ha espresso delle riserve che ha ribadito davanti ai giornalisti: «La posizione del Libano è chiara: non dovremmo essere informati in anticipo di tutte quelle azioni di guerriglia che partano dal nostro territorio e che siano dirette contro Israele».

La cronaca deve oggi registrare la presentazione alla stampa di un soldato israeliano catturato da una formazione partigiana. I giornalisti sono stati portati in una caverna, nella valle del Giordano, dove si è tenuta la conferenza stampa. Il militare israeliano si chiama Yusuf Habaka, ventenne, catturato il 22 agosto durante uno scontro con i guerriglieri. Ha dichiarato di essere stato trattato bene. Il comando del Fronte di liberazione della Palestina ha proposto lo scambio del prigioniero con un partigiano arabo arrestato dagli israeliani, scambio che dovrebbe avvenire tramite la Croce Rossa Internazionale.

La stampa del Cairo ha annunciato stamane la condanna a morte di un cittadino siriano, Mohamed El Kodsi, riconosciuto colpevole di spionaggio a favore di Israele. Secondo la sentenza, egli forniva ad agenti israeliani, in Germania occidentale, informazioni sulla situazione militare della RAU e sull'attività degli esperti sovietici in Egitto. La sentenza sarà eseguita solo se verrà ratificata dal presidente Nasser.

PARIGI, 27.

Ponendo termine ad un «embargo» durato sette mesi la Francia ha ripreso a rifornire di armi e pezzi di ricambio Israele. La fine dell'embargo — sembra però non riguardi, almeno per ora, i cinquanta caccia che Israele considera molto importanti. Lo rendono noto stasera fonti solitamente bene informate.



AMMAN — Il primo israeliano prigioniero dei guerriglieri palestinesi, Yusuf Habaka, 20 anni (a destra) è stato mostrato ai giornalisti durante una conferenza stampa. Un portavoce del Fronte popolare per la liberazione della Palestina, ha proposto di scambiare Habaka con uno dei combattenti palestinesi caduti nelle mani degli israeliani

«Una delle più grandi dell'anno»

INFURIA DA OTTO GIORNI LA BATTAGLIA DI QUE SON

Pesanti perdite americane — Cinque soldati USA rifiutano di andare all'attacco

SAIGON, 27. La battaglia in corso da otto giorni a sud di Danang tra i reparti delle forze americane e dei vietnamiti, è una grossa «debacle» sia militare che psicologica per gli americani.

Dal punto di vista militare, il rovescio appare evidente dal fatto che agli americani sono occor-

si per raggiungere i rottami dell'elicottero (cinque giorni di combattimenti, seguiti dalla sparizione dell'avversario) mentre gli ultimi due giorni sono stati impegnati in combattimenti ripresi dai vietnamiti a breve distanza. Le perdite non sono ancora indicate con cifre definitive ma sono gravi: per gli ultimi due giorni i portavoce hanno parlato di 18 morti e 61 feriti, ma altre fonti parlano di 28 morti e 75 feriti, e per gli otto giorni di battaglia di 50 morti e 300 feriti.

Dal punto di vista psicologico il rovescio è ancora più grave: gli americani si sono sparpagliati da fonti giornalistiche che una intera compagnia si era rifiutata di proseguire gli assalti; oggi fonti ufficiali riferiscono che cinque soldati di un'altra compagnia si sono rifiutati di andare all'attacco. Il fatto che contro di essi non venga prevista alcuna misura disciplinare indica che i comandi Usa non si trovano di fronte ad una rivolta individuale, ma ad un sintomo di un più vasto senso di ribellione, che potrebbe esplodere in più vasti ammutinamenti se i cinque venissero puniti.

La battaglia si svolge nella valle di Que Son, ed è così dura che, secondo l'UPI, i «marines Usa hanno trasformato i loro cuochi e i loro fuoristrada in fuochieri... per rafforzare i fanti americani che combattono una delle più grandi battaglie dell'anno». «Ma», aggiunge l'agenzia, «i mitraglieri nord-vietnamiti, nascosti in pozze d'acqua, hanno sparato contro le loro posizioni».

Un altro dettaglio, che rivela come le cifre ufficiali sulle perdite siano inferiori alla realtà: «Una unità di marines del 7. reggimento ha combattuto dal pomeriggio di ieri fino ad oggi contro un nemico trascinato. Lo scontro è costato ai marines ed ai nordisti undici morti ciascuno. I marines sono stati feriti». Ieri sera, nel corso della battaglia, è stato abbattuto un altro elicottero americano. Altri avvenimenti delle ultime 24 ore: nel delta del Mekong una pattuglia è stata colpita da ras-

si vietnamiti e due marinai fuggiti sono rimasti uccisi; a Danang una bomba è esplosa davanti al comando di un battaglione ferendo 46 soldati e 13 civili collaborazionisti; a Phu My, a nord-est di Saigon, una bomba è stata lanciata contro un assembramento di addetti alla «pacificazione» (repressione nei villaggi): 17 morti e 40 feriti.

WASHINGTON, 27. Il portavoce del Dipartimento di Stato americano, McCloskey, ha dichiarato stasera che «i nord-vietnamiti hanno diminuito le loro infiltrazioni nel Vietnam del Sud» in tali proporzioni che «ci troviamo di fronte ad una effettiva riduzione di uomini operanti nel sud del paese». McCloskey, che ha definito «significativa» la cosa, ha detto che ciò «non cambia l'atteggiamento degli Usa», il cui obiettivo rimane «un accordo sul ritiro contemporaneo delle truppe americane e nord-vietnamite».

McCloskey non ha meglio spiegato le ragioni di questo annuncio, che sembra rientrare nel vecchio schema statunitense della «reciprocità» e quindi in una equiparazione tra agguerriti ed aggressori.

La Pravda critica la decisione del presidente Nixon di rimandare altre misure di riduzione delle forze americane nel Vietnam, scrivendo che «l'ultimo gesto di Washington patetamente dimostra che la amministrazione degli Stati Uniti ha formulato le sue ripetute dichiarazioni sui suoi sforzi per la pace per accontentare il pacifismo del problema del Vietnam» al solo scopo di pacificare l'opinione pubblica americana e mondiale.

Repressione ad Atene



ATENE — La signora Aki Mangakis è stata condannata ieri da una corte marziale a quattro anni di reclusione per aver denunciato a Paolo VI, alle università e ai governi di alcuni paesi stranieri le torture inflitte dalla polizia a suo marito Georgios, professore universitario di criminologia. Il prof. Mangakis fu arrestato sotto l'accusa di aver consegnato esplosivi ad un suo collega, l'economista Demetrios Karagheorgas, rimasto seriamente ferito in un'esplosione avvenuta in casa sua il 15 luglio scorso. Tre donne colpevoli solo di aver nascosto Penagelis durante la sua fuga sono state condannate a pene detentive variabili da otto mesi a un anno. Fra le condannate vi è anche la cugina di Penagelis

SPAGNA Lo «Cortes» si agitano per lo scandalo della Matesa

MADRID, 27. Lo scandalo finanziario della «Matesa», la società costruttrice di macchinari tessili industriali nel nord della Spagna, ha ormai raggiunto il parossismo. I «cortes» — Due deputati hanno inviato richieste formali al presidente delle «cortes» perché venga istituita una commissione di inchiesta che faccia luce completa sull'intero affare e metta a nudo tutte le responsabilità delle persone coinvolte.

Eduardo Tarragona, un deputato eletto dai casi famiglia della zona di Barcellona, ed Eusebio Puig, rappresentante in parlamento dell'ordine forense spagnolo, hanno scritto separatamente due lettere in cui chiedono formalmente, appunto, una inchiesta parlamentare.

«Il governo non deve rimanere silenzioso — ha scritto Tarragona — soprattutto quando si cominciano a fare illazioni circa la responsabilità di funzionari che devono in questo momento rimanere nascosti dietro il segreto istruttorio».

Puig, nella sua lettera indirizzata al presidente Antonio Irujo, dice: «Vorrei che soltanto dovevi riunire la commissione permanente, ma anche la commissione del bilancio delle Cortes e, se necessario, tutte le Cortes al fine di assicurare dal governo una versione credibile e fedele dei fatti».

La Matesa è la «Maquinaria Textil del Norte de España» di Pamplona e Barcellona, costruttrice di macchinari tessili pesanti sotto licenza francese.

Il Banco de Credito Industrial, un istituto di credito statale nell'ambito di un programma governativo per incoraggiare l'esportazione, ha concesso alla Matesa prestiti e mutui per 9.968 milioni di pesetas (una cifra molto vicina ai cento miliardi di lire), somma superiore a qualsiasi bilancio statale che non siano quelli della difesa, lavori pubblici, pubblica istruzione, programma edilizio e agricoltura.

Sei persone, fra cui tre alti dirigenti della Matesa si trovano in stato di arresto. Nella sua lettera, Puig chiede che una commissione di inchiesta legislativa «conduca e porti a termine una indagine al fine di poter identificare le precise responsabilità di chiunque sia colpevole di malafede, negligenza o incompetenza».

«Facciamo che il peso della legge si abbatta su chi deve abbattere, siano essi corvaci, zingari, associazioni o individui singoli», ha scritto Puig.

Kenneth Davis dell'A.P.

DALLA PRIMA

Crisi

avanzo un anticommunismo da guerra fredda. Il fatto che da parte nostra si sia riconosciuto il valore positivo di alcuni atti del PCI, come la condanna dell'intervento sovietico in Cecoslovacchia, l'atteggiamento tenuto alla conferenza di Mosca, la maggiore libertà del dibattito interno, come si è visto al congresso di Bologna, ha certamente contribuito a migliorare il clima». Ha avuto anche efficacia la richiesta del PSI «che il centro-sinistra non si considerasse chiuso in se stesso, ma fosse disposto a ricevere e a discutere i pareri parlamentari eventuali contributi positivi da parte dell'opposizione di sinistra, la quale rappresenta aspirazioni popolari».

De Martino ha concluso affermando che il PSI non ha nulla da temere da un periodo di «lontananza dal potere», ma non si propone una politica di opposizione perché questo significherebbe «una maggioranza di governo di centro-destra».

Per la prossima settimana è stata annunciata una riunione della direzione socialista, mentre è stato confermato che Nenni non prenderà parte alla riunione dell'Internazionale socialista di cui è vice presidente.

Sulla questione delle elezioni regionali la cronaca politica registra una dichiarazione del compagno Barca il quale, replicando alla presa di posizione del PSU, ha ribadito che anche per il rinnovo delle regionali occorre una modifica di legge e quindi una precisa assunzione di responsabilità del Parlamento. L'abbinamento non condizionato delle elezioni regionali con le amministrative del 1969 — ha detto Barca — è infatti espressamente previsto dall'articolo 22 della legge 17 febbraio 1968 n. 108. «Resta da vedere», ha aggiunto il vice presidente del gruppo comunista — a quale maggioranza pensano i socialdemocratici per votare la rottura di questo abbinamento espressamente sancito dalla legge».

Si annuncia intanto che nel corso della sua visita a Roma il ministro degli Esteri della Germania occidentale Willy Brandt si incontrerà, il primo settembre, con i rappresentanti dei due partiti socialisti, Brandt interverrà per il PSU Cariglia e per il PSI De Martino e Mancini.

Cecoslovacchia

vece consultazioni bilaterali. Dubcek però, afferma oggi Cernik, non avrebbe detto che il vertice del Patto di Varsavia doveva tenersi in una data ben precisa. «Io — afferma Cernik — non sapevo che la data della conferenza era stata già fissata e che l'invito si riferiva a quella data, altrimenti non avrei mai permesso che noi restassimo assenti». L'intervista consta di risposte a 15 domande, e la risposta pubblicata stamane da Rude Pravo non è che la prima parte.

Anche se fin dall'immediata vigilia degli ultimi dolorosi drammatici avvenimenti da certi accenti di vari dirigenti cecoslovacchi che annunciavano la pubblicazione di «analisi critiche dell'attività della direzione del PCC nel 1968» si sentiva nell'aria un simile sviluppo politico, la sensazione esatta che fossimo alla vigilia di questi duri attacchi la si era avuta ieri sera. Radio Praga infatti aveva trasmesso in serata brani di un discorso di un dirigente di partito di una fabbrica, Frantisek Bedrna, il quale chiedeva apertamente che Dubcek e Smrkowski lasciassero la vita pubblica.

In questo quadro particolarmente preoccupante appaiono le notizie pubblicate dall'organo dell'esercito polacco, l'«Unità», che riferisce la sua corrispondenza da Praga secondo il quale «si apprende da fonti bene informate che tra le persone arrestate nei giorni scorsi si trova anche una parte dei dirigenti e delle personalità del corso del dopoguerra che, durante queste due giornate d'agosto, nascosti in case di riposo o in altri edifici del genere lontani dalle grandi città, influirono sullo svolgimento degli avvenimenti». Gli osservatori fanno notare a questo proposito che sabato scorso Rude Pravo aveva pubblicato un articolo nel quale si riferiva a certi «padroni» responsabili della provocazione di una cacciavite al daino presso Kosice o trascorrevano piacevolmente il tempo nei loro chalets di montagna».

Parè che ci si volesse riferire a Smrkowski che in quei giorni si sarebbe appunto recato nella regione di Kosice. Intanto la situazione e gli umori dopo gli incidenti dei giorni scorsi non sembrano ancora del tutto tornati normali. Stando a quanto pubblicato l'organo del PCC Rude Pravo, gli operai di certe fabbriche «stanno terrorizzando» i membri della milizia operaia che hanno cooperato con la polizia nel sedare gli incidenti dei giorni scorsi. Il giornale aggiunge che «questi casi di terrorismo sono oggetto di una inchiesta da parte della polizia».

Il ministro dell'Istruzione ceco, si è dimesso oggi durante una riunione

del Consiglio nazionale ceco (Parlamento). Bezdek è stato spesso attaccato in questi ultimi giorni e accusato di nutrire «sentimenti antisovietici».

Si apprende infine da Brno che una signora italiana, Dagmar Malferova, figura tra le 21 persone arrestate a Brno durante i Campionati mondiali di ciclismo per aver fischio gli atleti sovietici e gli inni nazionali dei paesi socialisti. I 21 saranno processati per «aver turbato la quiete pubblica».

Ordine di Lenin a Gustav Husak

MOSCA, 27. Gustav Husak è stato insignito oggi a Mosca dell'Ordine di Lenin assegnato anche allo scrittore Ladislav Novomeski. Altre decorazioni sovietiche sono state concesse a 32 cittadini cecoslovacchi per il XXV anniversario dell'insurrezione nazionale slovacca.

Irlanda

vario calibro e la gente è capace e disposta ad usarli. Callaghan si è anche preoccupato di non offendere la «socialista» sud-irlandese, il «governo dell'Irlanda» quando ha detto di essere venuto «non per dettare condizioni ma solo per aiutare a trovare una soluzione». Quello che Londra vorrebbe ottenere è la rinotazione delle barricate erette per autodifesa dalla popolazione e dei reticolati stesi attorno ai ghetti cattolici dai reparti di truppa inglese.

In questo modo potrebbe giustificare il «ritorno alla normalità» ed eventualmente ritirare le truppe. Gli abitanti dei quartieri colpiti (se questa assurda manovra dovesse verificarsi) sarebbero quindi ancora una volta scoperti davanti al colosso del potere. Ma non c'è la minima possibilità che tale prospettiva si realizzi a breve scadenza. Le barricate rimangono. E, che lo voglia o meno il governo inglese, è certo che lo sarà per un pezzo. Distrarsi dalla imbrigliata faccenda irlandese non risulterà facile per Wilson e per i suoi colleghi.

Callaghan non ha affatto trattato della liberazione dei detenuti politici che si trovano adesso in carcere ai termini delle leggi eccezionali. Questa è una delle condizioni richieste dai leaders della campagna per i diritti civili per incontrare il ministro degli Interni inglese. Il quale avrà invece colloqui con «vari rappresentanti della comunità». La lista include personalità religiose, politiche e sindacali. Fra l'altro Callaghan si intrattiene con i leader del partito cattolico Connaught, con prete protestante Ian Paisley, fanatico leader degli estremisti

Argentina

to i padroni a licenziare e i poliziotti e i magistrati ad arrestare e condannare gli scioperanti, l'adesione alla giornata di lotta è più alta che negli anni di trasparto è praticamente totale. Si tratta di un colpo duro al prestigio del governo, che si era impegnato «ad assicurare comunque il funzionamento del sistema dei trasporti».

Dalle prime informazioni risulta che anche tutta l'attività industriale si è fermata. Oggi pomeriggio, le città erano quasi deserte, con uffici, negozi, ristoranti, bar chiusi. La città di Cordoba e Rosario — dove sono concentrate numerose fabbriche e maestranze particolarmente combattive — appaiono come «città morte».

Adesso si sono svolte manifestazioni contro l'arresto, avvenuto ieri sera, di 15 dirigenti studenteschi. Sono stati scontrati con la polizia gli arresti sono saliti a ventinove.

Stazioni ferroviarie, radio, ponti, depositi di carburante e ministeri sono strettamente sorvegliati da schiere di poliziotti e soldati. La polizia ha già arrestato sei persone. A Buenos Aires la notte scorsa, tre vagoni ferroviari sono stati incendiati con bottiglie «molotov». Nella capitale, come pure a Cordoba, sono stati anche attaccati distrutti alcuni mezzi pubblici guidati da crumiri.

Direttore
GIAN CARLO PAJETTA
Condirettore
MAURIZIO FERRARA
e SERGIO SEGRE
Direttore responsabile
Alessandro Curzi

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale n. 4556

DIREZIONE REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma - Via dei Taurini 19 - Telefono: 47.000 - 47.001 - 47.002 - 47.003 - 47.004 - 47.005 - 47.006 - 47.007 - 47.008 - 47.009 - 47.010 - 47.011 - 47.012 - 47.013 - 47.014 - 47.015 - 47.016 - 47.017 - 47.018 - 47.019 - 47.020 - 47.021 - 47.022 - 47.023 - 47.024 - 47.025 - 47.026 - 47.027 - 47.028 - 47.029 - 47.030 - 47.031 - 47.032 - 47.033 - 47.034 - 47.035 - 47.036 - 47.037 - 47.038 - 47.039 - 47.040 - 47.041 - 47.042 - 47.043 - 47.044 - 47.045 - 47.046 - 47.047 - 47.048 - 47.049 - 47.050 - 47.051 - 47.052 - 47.053 - 47.054 - 47.055 - 47.056 - 47.057 - 47.058 - 47.059 - 47.060 - 47.061 - 47.062 - 47.063 - 47.064 - 47.065 - 47.066 - 47.067 - 47.068 - 47.069 - 47.070 - 47.071 - 47.072 - 47.073 - 47.074 - 47.075 - 47.076 - 47.077 - 47.078 - 47.079 - 47.080 - 47.081 - 47.082 - 47.083 - 47.084 - 47.085 - 47.086 - 47.087 - 47.088 - 47.089 - 47.090 - 47.091 - 47.092 - 47.093 - 47.094 - 47.095 - 47.096 - 47.097 - 47.098 - 47.099 - 47.100 - 47.101 - 47.102 - 47.103 - 47.104 - 47.105 - 47.106 - 47.107 - 47.108 - 47.109 - 47.110 - 47.111 - 47.112 - 47.113 - 47.114 - 47.115 - 47.116 - 47.117 - 47.118 - 47.119 - 47.120 - 47.121 - 47.122 - 47.123 - 47.124 - 47.125 - 47.126 - 47.127 - 47.128 - 47.129 - 47.130 - 47.131 - 47.132 - 47.133 - 47.134 - 47.135 - 47.136 - 47.137 - 47.138 - 47.139 - 47.140 - 47.141 - 47.142 - 47.143 - 47.144 - 47.145 - 47.146 - 47.147 - 47.148 - 47.149 - 47.150 - 47.151 - 47.152 - 47.153 - 47.154 - 47.155 - 47.156 - 47.157 - 47.158 - 47.159 - 47.160 - 47.161 - 47.162 - 47.163 - 47.164 - 47.165 - 47.166 - 47.167 - 47.168 - 47.169 - 47.170 - 47.171 - 47.172 - 47.173 - 47.174 - 47.175 - 47.176 - 47.177 - 47.178 - 47.179 - 47.180 - 47.181 - 47.182 - 47.183 - 47.184 - 47.185 - 47.186 - 47.187 - 47.188 - 47.189 - 47.190 - 47.191 - 47.192 - 47.193 - 47.194 - 47.195 - 47.196 - 47.197 - 47.198 - 47.199 - 47.200 - 47.201 - 47.202 - 47.203 - 47.204 - 47.205 - 47.206 - 47.207 - 47.208 - 47.209 - 47.210 - 47.211 - 47.212 - 47.213 - 47.214 - 47.215 - 47.216 - 47.217 - 47.218 - 47.219 - 47.220 - 47.221 - 47.222 - 47.223 - 47.224 - 47.225 - 47.226 - 47.227 - 47.228 - 47.229 - 47.230 - 47.231 - 47.232 - 47.233 - 47.234 - 47.235 - 47.236 - 47.237 - 47.238 - 47.239 - 47.240 - 47.241 - 47.242 - 47.243 - 47.244 - 47.245 - 47.246 - 47.247 - 47.248 - 47.249 - 47.250 - 47.251 - 47.252 - 47.253 - 47.254 - 47.255 - 47.256 - 47.257 - 47.258 - 47.259 - 47.260 - 47.261 - 47.262 - 47.263 - 47.264 - 47.265 - 47.266 - 47.267 - 47.268 - 47.269 - 47.270 - 47.271 - 47.272 - 47.273 - 47.274 - 47.275 - 47.276 - 47.277 - 47.278 - 47.279 - 47.280 - 47.281 - 47.282 - 47.283 - 47.284 - 47.285 - 47.286 - 47.287 - 47.288 - 47.289 - 47.290 - 47.291 - 47.292 - 47.293 - 47.294 - 47.295 - 47.296 - 47.297 - 47.298 - 47.299 - 47.300 - 47.301 - 47.302 - 47.303 - 47.304 - 47.305 - 47.306 - 47.307 - 47.308 - 47.309 - 47.310 - 47.311 - 47.312 - 47.313 - 47.314 - 47.315 - 47.316 - 47.317 - 47.318 - 47.319 - 47.320 - 47.321 - 47.322 - 47.323 - 47.324 - 47.325 - 47.326 - 47.327 - 47.328 - 47.329 - 47.330 - 47.331 - 47.332 - 47.333 - 47.334 - 47.335 - 47.336 - 47.337 - 47.338 - 47.339 - 47.340 - 47.341 - 47.342 - 47.343 - 47.344 - 47.345 - 47.346 - 47.347 - 47.348 - 47.349 - 47.350 - 47.351 - 47.352 - 47.353 - 47.354 - 47.355 - 47.356 - 47.357 - 47.358 - 47.359 - 47.360 - 47.361 - 47.362 - 47.363 - 47.364 - 47.365 - 47.366 - 47.367 - 47.368 - 47.369 - 47.370 - 47.371 - 47.372 - 47.373 - 47.374 - 47.375 - 47.376 - 47.377 - 47.378 - 47.379 - 47.380 - 47.381 - 47.382 - 47.383 - 47.384 - 47.385 - 47.386 - 47.387 - 47.388 - 47.389 - 47.390 - 47.391 - 47.392 - 47.393 - 47.394 - 47.395 - 47.396 - 47.397 - 47.398 - 47.399 - 47.400 - 47.401 - 47.402 - 47.403 - 47.404 - 47.405 - 47.406 - 47.407 - 47.408 - 47.409 - 47.410 - 47.411 - 47.412 - 47.413 - 47.414 - 47.415 - 47.416 - 47.417 - 47.418 - 47.419 - 47.420 - 47.421 - 47.422 - 47.423 - 47.424 - 47.425 - 47.426 - 47.427 - 47.428 - 47.429 - 47.430 - 47.431 - 47.432 - 47.433 - 47.434 - 47.435 - 47.436 - 47.437 - 47.438 - 47.439 - 47.440 - 47.441 - 47.442 - 47.443 - 47.444 - 47.445 - 47.446 - 47.447 - 47.448 - 47.449 - 47.450 - 47.451 - 47.452 - 47.453 - 47.454 - 47.455 - 47.456 - 47.457 - 47.458 - 47.459 - 47.460 - 47.461 - 47.462 - 47.463 - 47.464 - 47.465 - 47.466 - 47.467 - 47.468 - 47.469 - 47.470 - 47.471 - 47.472 - 47.473 - 47.474 - 47.475 - 47.476 - 47.477 - 47.478 - 47.479 - 47.480 - 47.481 - 47.482 - 47.483 - 47.484 - 47.485 - 47.486 - 47.487 - 47.488 - 47.489 - 47.490 - 47.491 - 47.492 - 47.493 - 47.494 - 47.495 - 47.496 - 47.497 - 47.498 - 47.499 - 47.500 - 47.501 - 47.502 - 47.503 - 47.504 - 47.505 - 47.506 - 47.507 - 47.508 - 47.509 - 47.510 - 47.511 - 47.512 - 47.513 - 47.514 - 47.515 - 47.516 - 47.517 - 47.518 - 47.519 -